

Un caso endemico di ingovernabilità

La Danimarca voterà il 23 ottobre in un clima di incertezza

La rottura della coalizione tra socialdemocratici e liberali causata da contrasti sulla politica economica - Il ruolo della sinistra

Che governo potrà formarsi in Danimarca dopo le elezioni anticipate del 23 ottobre? È una scommessa; nessuna previsione è possibile, e persino le ipotesi sono fondate sul nulla. Ciò che appare evidente è l'ingovernabilità di questa paese, dove i ministri si vota ormai a scadenze biennali, senza riuscire a dare vita ad amministrazioni basate su maggioranze stabili, e con un minimo di omogeneità. Alla nuova consultazione si va mentre tutti i problemi del paese appaiono aggravati: la disoccupazione ha superato le 200 mila unità, pari al 15 per cento della forza lavoro; il deficit della bilancia dei pagamenti ha

raggiunto i dodici miliardi di corone, raddoppiandosi rispetto all'anno scorso, quando si formò l'ibrida coalizione tra socialdemocratici e liberali, la quale aveva proprio tra i punti qualificanti del programma la riduzione del passo della bilancia dei pagamenti. Dopo tredici mesi di vita assai difficile la partnership tra Anker Jørgensen, primo ministro, e Henning Christophersen, ministro degli esteri - entrambi presidenti dei rispettivi partiti, il socialdemocratico e il liberale - è ereditata dinanzi alla estrema difficoltà di trovare un accordo sui principali problemi economici. In sintesi le posizioni

erano queste. I liberali - con l'assenso di altre forze «borghesi» esterne alla coalizione, proponevano un «patto sociale» il quale prevedeva il blocco dei salari per 4 anni; i socialdemocratici di Anker Jørgensen premevano invece in senso opposto, cercando anche di varare un piano che prevedesse l'adozione di elementi di «democrazia economica» nelle aziende, con partecipazione dei lavoratori alla redistribuzione degli utili. Il conflitto reale si è svolto su questo contratto, che è apparso insanabile. Dopo l'annuncio delle elezioni anticipate e le dimissioni del primo ministro entrambi i partiti hanno dichiarato che la coalizione non si riformerà. I liberali hanno anzi preso subito contatto con il Centro democratico e i conservatori e i cristiano-socialisti. Gli accordi di Oslo, con i quali sono state risolte tutte le questioni di frontiera, hanno aperto ulteriormente tutti i campi.

I due paesi vicini - ha detto il portavoce - hanno realizzato nei loro rapporti dei considerevoli risultati in campo politico ed economico, nel settore scientifico-culturale, turistico e della collaborazione di frontiera. Gli accordi di Oslo, con i quali sono state risolte tutte le questioni di frontiera, hanno aperto ulteriormente tutti i campi.

Il presidente Pertini ha concluso Kalezić, avrà una cordiale accoglienza: ciò è in armonia con il grande rispetto che gode in Jugoslavia il Capo dello Stato italiano.

Dal corrispondente BELGRADO - La visita ufficiale di amicizia che il Presidente della Repubblica Sandro Pertini effettuerà in Jugoslavia da domani a domenica, su invito del maresciallo Tito, continua a suscitare un grande interesse negli ambasciatori della capitale jugoslava. Il portavoce del ministero degli esteri, Mirko Kalezić, ha dichiarato ai giornalisti stranieri che questa visita rappresenta una nuova e significativa conferma della continua ascesa dei rapporti di buon vicinato e dell'amichevole collaborazione in tutti i campi.

PECHINO - Il «Quotidiano del popolo» pubblica oggi, integralmente, il testo del messaggio inviato dal Partito comunista italiano a quello cinese per il trentesimo anniversario della fondazione della Repubblica popolare. È la prima volta - rileva una nota dell'«ANSA» da Pechino - che la stampa cinese pubblica un documento del genere inviato da uno dei partiti comunisti dell'Europa occidentale.

LONDRA - La conferenza sul futuro della Rhodesia ha raggiunto una fase molto delicata: la trattativa è interrotta, quasi sull'orlo della rottura, e il ministro degli Esteri inglese Lord Carrington ha assunto un atteggiamento di apparente intransigenza. Stamane egli si presenta davanti al raduno annuale conservatore, a Blackpool, dove spera di placare le pretese delle correnti di destra del suo partito che da tempo reclamano il riconoscimento dello status quo e l'annullamento delle sanzioni economiche nella ex colonia inglese. La manovra a fini interni prevale dunque, al momento, sulle considerazioni più concrete e a più lungo respiro circa l'ulteriore articolazione del negoziato.

La situazione ha assunto un aspetto paradossale. Dopo circa un mese siamo, praticamente, al punto di partenza. Il governo britannico ha fatto di tutto per accreditare l'impressione della trattativa senza muoversi granché oltre le sue posizioni prestanti. Ora ha posto addirittura un aut-aut al fronte patriottico come se a questo dovesse au-

omaticamente essere attribuita la responsabilità per l'eventuale rottura. Ne sapremo di più fra 48 ore quando Lord Carrington avrà pagato il suo debito pubblicitario davanti alla platea di Blackpool.

Il raduno conservatore (non è un congresso perché la democrazia delegata è sconosciuta al partito Tory) ha aperto ieri i suoi lavori. Il tema è l'obiettivo è uno solo: come risalire la corrente negativa che ha investito in modo massiccio il governo Thatcher a pochi mesi dalla sua elezione. Inflazione, aumento dei prezzi, ristagno economico, taglio della spesa pubblica hanno smascherato la demagogia iniziale come confermano gli ultimi sondaggi dell'opinione pubblica. Un'inchiesta Gallup ha rivelato infatti che il 33% degli intervistati ha cambiato (in peggio) la sua opinione nei confronti della Thatcher mentre più del 40% non ne ha mai avuta una positiva. I motivi sono: tradimento delle promesse fatte (25%), aumento del costo della vita (20%), insoddisfazione per un premier in gonnella (18%), l'impressione che non sia all'altezza del suo incarico (13%).

Antonio Bronda

Dopo il ritiro dei socialdemocratici

Perde la maggioranza il governo in Islanda

Era una coalizione a tre, con i comunisti - Verso lo scioglimento del parlamento ed elezioni anticipate

REYKJAVIK - È caduto il governo islandese. Il partito socialdemocratico ha ritirato il proprio appoggio alla coalizione democratica, alla quale partecipava insieme con l'Alleanza popolare (comunisti) e i progressisti. Le ragioni del ritiro sembra debbano attribuirsi a divergenze sulla politica economica. Il comitato direttivo del partito, nell'adottare questa decisione, ha anche proposto lo scioglimento dell'Althing (Parlamento), la cui sessione autunnale si apre oggi. I tre partiti della coalizione dispongono

attualmente di 40 seggi su 60. Il primo ministro Olafur Johannesson potrà dichiararsi dimissionario, e in tal caso lo scioglimento del Parlamento sarebbe automatico, in esecuzione del presidente della Repubblica, preso atto della inesistenza di una maggioranza, potrebbe affidare l'incarico per il disbrigo degli affari correnti a un'altra personalità fino a nuove elezioni legislative, prevedibili per dicembre. L'attuale coalizione era scaturita dal successo riportato dalle sinistre alla consultazione del giugno 1978.

Designato dal centro-destra

Falldin sarà di nuovo premier della Svezia

Un solo seggio di maggioranza - Il suo partito ha perso nelle recenti elezioni ventidue mandati

STOCOLMA - Il perdente Thorbjörn Falldin è stato indicato quale primo ministro per il nuovo governo, al presidente del Riksdag (Parlamento) Ingemund Bengtsson, dai tre partiti dello schieramento di centro-destra - moderati, liberali e centristi - che in seguito alle elezioni del 16 settembre dispongono di una maggioranza di 125 seggi contro 124 (socialdemocratici e comunisti).

scaturito dalle elezioni del 1976 quando i socialdemocratici furono sconfitti. La coalizione si era tuttavia infranta nell'ottobre 1978 per le insanabili divergenze fra Falldin - ostinato avversario del piano nucleare - e gli altri due raggruppamenti. All'ultima consultazione, che ha visto anche un recupero dei socialdemocratici e un sensibile progresso dei comunisti, il partito di Falldin aveva subito una rilevante emorragia di voti - circa il 6 per cento - e una perdita di 22 mandati.

Il premier riconosce la sconfitta

Tokio: difficoltà per Ohira dopo le elezioni

Miki chiede le sue dimissioni - Maggioranza ridottissima in Parlamento per i liberal-democratici

TOKIO - Il primo ministro giapponese, Masayoshi Ohira, leader del partito liberal-democratico, ha ammesso la sua sconfitta. Il suo partito potrà restare al governo, ma solo con l'appoggio di una decina di deputati indipendenti, e anche così con una maggioranza ridottissima. «È stato un regresso molto duro e severo», ha detto il premier giapponese assumendosi ogni responsabilità per il responso delle urne. «Non ho ben capito - ha aggiunto - perché mai abbiamo dato una prova così deludente. Mi aspettavo che il nostro partito conquistasse almeno 271 seggi. In ogni caso dobbiamo votare con coraggio i risultati». Se il partito liberal-democratico avesse raggiunto una maggioranza di 271 seggi avrebbe potuto, secondo la costituzione, controllare tutte le commissioni parlamentari.

un seggio e sono rimasti ben lontani (raggiungendo il 4,59 per cento dei voti) dalla maggioranza assoluta che avevano sognato. L'insuccesso elettorale, intanto, sembra aver scosso all'interno del partito di maggioranza relativa, già scosso negli ultimi anni da una lunga serie di scandali legati soprattutto al processo per le «bustarelle» concesse a diversi suoi dirigenti dalla Lockheed e da altre grandi aziende giapponesi. L'ex premier giapponese Takeo Miki, costretto a dimettersi nel 1976 in seguito al deludente risultato delle elezioni di quell'anno ha chiesto ieri che Ohira faccia ora altrettanto dimettendosi dalle cariche del governo e del partito.

Un messaggio di congratulazioni del PCI al PCG

ROMA - Il Comitato centrale del PCI ha inviato al Comitato centrale del PCG giapponese il seguente telegramma: «A nome del nostro partito vi inviamo, compagni giapponesi, le migliori congratulazioni per l'importante successo alle elezioni generali. Noi siamo sicuri che questo successo rappresenterà un altro importante passo avanti per la vostra lotta per la pace e la democrazia e per migliori condizioni sociali ed economiche della classe lavoratrice giapponese».

In conclusione in Danimarca continua il clima di incertezza che sta diventando endemico. Se l'esito elettorale confermerà un largo consenso al partito di Anker Jørgensen, non si vede come questi possa sfuggire nuovamente a operare le scelte che la situazione richiede e che non possono non tener conto dell'esistenza, a sinistra della socialdemocrazia, di tre formazioni che possono contribuire non solo a rendere più stabile il quadro politico, ma a offrire alla Danimarca e alla stessa socialdemocrazia una prospettiva di rinnovamento.

Angelo Mataricchia

Positiva attesa a Belgrado per la visita di Pertini

Il «Quotidiano del popolo» pubblica messaggio di saluto del PCI

Il Fronte respinge l'ultimatum inglese e chiede di negoziare

Sul futuro della Rhodesia quasi una rottura a Londra

Al raduno conservatore la destra preme per riconoscere il governo collaborazionista e abolire le sanzioni - Nkomo e Mugabe chiedono una trattativa reale

LONDRA - La conferenza sul futuro della Rhodesia ha raggiunto una fase molto delicata: la trattativa è interrotta, quasi sull'orlo della rottura, e il ministro degli Esteri inglese Lord Carrington ha assunto un atteggiamento di apparente intransigenza. Stamane egli si presenta davanti al raduno annuale conservatore, a Blackpool, dove spera di placare le pretese delle correnti di destra del suo partito che da tempo reclamano il riconoscimento dello status quo e l'annullamento delle sanzioni economiche nella ex colonia inglese. La manovra a fini interni prevale dunque, al momento, sulle considerazioni più concrete e a più lungo respiro circa l'ulteriore articolazione del negoziato.

La situazione ha assunto un aspetto paradossale. Dopo circa un mese siamo, praticamente, al punto di partenza. Il governo britannico ha fatto di tutto per accreditare l'impressione della trattativa senza muoversi granché oltre le sue posizioni prestanti. Ora ha posto addirittura un aut-aut al fronte patriottico come se a questo dovesse au-

omaticamente essere attribuita la responsabilità per l'eventuale rottura. Ne sapremo di più fra 48 ore quando Lord Carrington avrà pagato il suo debito pubblicitario davanti alla platea di Blackpool.

Il raduno conservatore (non è un congresso perché la democrazia delegata è sconosciuta al partito Tory) ha aperto ieri i suoi lavori. Il tema è l'obiettivo è uno solo: come risalire la corrente negativa che ha investito in modo massiccio il governo Thatcher a pochi mesi dalla sua elezione. Inflazione, aumento dei prezzi, ristagno economico, taglio della spesa pubblica hanno smascherato la demagogia iniziale come confermano gli ultimi sondaggi dell'opinione pubblica. Un'inchiesta Gallup ha rivelato infatti che il 33% degli intervistati ha cambiato (in peggio) la sua opinione nei confronti della Thatcher mentre più del 40% non ne ha mai avuta una positiva. I motivi sono: tradimento delle promesse fatte (25%), aumento del costo della vita (20%), insoddisfazione per un premier in gonnella (18%), l'impressione che non sia all'altezza del suo incarico (13%).

Antonio Bronda



NUOVO STILE DUE LITRI

- OTTIMA "Gli interventi sul corpo vettura, anche se non appariscenti, hanno consentito di migliorare il coefficiente di penetrazione (tanto importante in questo periodo di crisi energetica) che è sceso intorno a valori di 0,41-0,42."
OTTIMA "La 505 è certamente tra le più intere produzioni mondiali."
OTTIMA "La "505" si propone come una vettura comoda bene equilibrata, in grado di affrontare viaggi anche molto lunghi senza affaticare chi guida, con accelerazioni e riprese di tutto rispetto, silenziosa, frenata pronta e sicura..."

Berlina 4 porte - 5 posti - 5 versioni con tre differenti motorizzazioni - Carburatore 1971 c.c., 4 marce. Iniezione 1995 c.c., 5 marce - Diesel 2304 c.c., 4 marce - Cambio automatico in opzione su modelli iniezione e diesel. Prezzo a partire da lire 8.093.220 (IVA esclusa, franco Concessionario).

505 PEUGEOT LINEA-ROBUSTEZZA-ECONOMIA

